

VareseNews

“Ho trasformato la mia solitudine in musica”, da Vergiate Antodangelo si presenta con “Solo”

Pubblicato: Martedì 9 Novembre 2021



«Non sono cambiato, ho solo capito com'è la vita qui intorno a me». Ha soli **16 anni** ma nel suo singolo d'esordio il giovane rapper di **Vergiate Antodangelo** mostra una sincerità e una maturità, autoriale e sonora, da far invidia a molti cantanti ben più navigati nel proprio percorso artistico.

Disponibile dallo scorso **venerdì 5 novembre su tutte le piattaforme digitali** “Solo” è il primo singolo di **Antonio D'Angelo** pubblicato da Platinum e da The Orchard, nota sub-label della **Sony**. Un brano **schietto**, pulito nella produzione ma sporco nel gusto (con tanto di assolo di chitarra alternative rock nel finale) che unisce melodia e flow per raccontare **le difficoltà del passato**.

Momenti in cui è facile imbattersi, specialmente quando si è giovani e per la prima sulla propria pelle si provano certe emozioni, nel freddo di una cameretta, come la **solitudine** cantata da **Antodangelo**. La **sensibilità** non è infatti una prerogativa esclusiva dei più giovani ma si può affermare senza troppa paura di essere contraddetti che i corpi e le menti dei ragazzi sono un'importante **cassa di risonanza delle emozioni**, prima che “il tempo renda i cuori più freddi”, per citare un pezzo degli Arcade Fire tanto caro a David Bowie.

«Sono nato e cresciuto a **Cosenza** – ci racconta in una chiacchierata al Pierrot di Vergiate – Quando ero più piccolo ho sofferto molto **l'assenza di mia mamma**, insegnante che per lavoro si è dovuta spostare a **Somma Lombardo**. Cinque anni fa la mia famiglia ha poi deciso di trasferirsi al nord e così, se da un

lato ho potuto riabbracciare mia mamma, dall'altro mi sono tuttavia ritrovato a dover abbandonare i luoghi e le persone legate alla mia infanzia **per ricominciare da capo una vita qui a Vergiate**». «Solo» è infatti una anche storia di **integrazione tra ragazzi**, di uno strappo, con una parte di sé – l'infanzia – ma anche con il proprio luogo di nascita.

«**La musica è la lingua che amo parlare**, riesce a trovare sempre il modo per farmi tirare fuori quello che davvero sento» così Antonio descrive la genesi del proprio brano e i primi passi nel mondo della musica, da sempre importante faro in famiglia grazie a **papà Andrea**. «Ho cominciato con i primi freestyle durante il **lockdown del 2020** – prosegue Antonio -. Prima di allora scrivevo per sfogarmi ma non lo facevo “in rima”. Con il passare del tempo mi sono reso conto che stavo **trasformando i miei sentimenti, la solitudine in particolare, in musica**. Come può succedere a molti ragazzi, anche a causa del lockdown, **mi sentivo perso**, avevo bisogno di esprimermi e tirare fuori delle sensazioni che avevo maturato dentro di me».

Oggi per fortuna quel momento sembra passato e sicuramente un ruolo fondamentale lo ha avuto la **musica** che ha aiutato Antonio a creare nuovi legami a scuola, in paese e tra i ragazzi della sua generazione, con i quali sta fondando un **collettivo** per mettere in contatto **giovani rapper e artisti emergenti**, un gruppo per confrontarsi e scambiarsi opinioni su canzoni e produzioni.

«Dopo aver postato i primi freestyle su Instagram, ho conosciuto un ragazzo Emanuele, in arte **Vame**, con cui ho iniziato a fare i **primi beat**. A partire da quel giorno mi sono reso conto che **molte persone mi vogliono bene**, qui come a Cosenza sono molto supportato da tanti amici: ho avuto infatti l'opportunità di registrare i primi brani, le prime demo e di farmi conoscere sul territorio e dal mio attuale producer, che crede molto in me, come i miei genitori che non voglio deludere».

In pochi mesi sono così le prime soddisfazioni nel mondo della musica, come per esempio il videoclip registrato al **Sacro Monte di Varese** e la programmazione dei 4/5 brani, in uscita nei prossimi mesi. «Come nasce una mia canzone? Racconto quello che vedo, quello che sento – ci risponde -. **In molti fanno musica per darsi un tono e farsi vedere**, scrivendo cosa che non vivono o cantando cazzate. Scelgono di omologarsi a un modello e replicarlo, magari senza consapevolezza. Io rispetto le decisioni di tutti e ognuno fa musica, che è la nostra passione, come meglio crede ma secondo me **un artista deve raccontare sé stesso e non un'idea stereotipata di artista**. L'ispirazione è qua fuori, è la vita stessa».

di M. Tr.